



DIALOGO

LA GLOBALIZZAZIONE DELL'INDIFFERENZA

La guerra in Ucraina dove, con l'arrivo dell'inverno sta diventando sempre più drammatica la condizione di milioni di persone. L'Iran come una polveriera in cui la repressione mina sicurezza e libertà. E in tutto questo gli italiani sembrano rassegnati e restii all'azione, almeno secondo il Rapporto Censis 2022. E se invece rimettessimo al centro la nostra responsabilità morale a sfidare la globalizzazione e le ingiustizie?

TESTO DI / GAVINO MACIOCCO / DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA SALUTE, UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Malinconici e rassegnati: è il ritratto degli italiani che emerge dal Rapporto Censis del 2022. Una popolazione sempre più povera e più vecchia, preoccupata sia dal presente che dal futuro ma restia a cambiare. Cresce il malcontento per le disuguaglianze sociali, ma non si registrano fiammate conflittuali o intense mobilitazioni collettive: invece di attivarsi, gli italiani si chiudono. E come non scendono in piazza, non vanno nemmeno a votare: l'astensionismo elettorale registratosi quest'anno è il più ampio nella storia della Repubblica.

Malinconici, rassegnati e sempre di più indifferenti di fronte alle ingiustizie, ai delitti e agli orrori.

Si tratti di immigrati che affogano davanti alle nostre coste.

Si tratti della guerra in Ucraina dove, con l'arrivo dell'inverno sta diventando sempre più drammatica la condizione di milioni di persone. Dopo il fallimento della cosiddetta "operazione militare speciale" il Cremlino è passato alla distruzione delle infrastrutture energetiche e quindi alla guerra aperta alla popolazione civile per privarla della possibilità di sopravvivere alla stagione del gelo. L'OMS ha lanciato l'allarme per la crisi termica in Ucraina: «La metà delle infrastrutture energetiche dell'Ucraina è danneggiata o distrutta. Questo sta già avendo effetti a catena sul sistema sanitario e sulla salute delle persone».



«Nessuno può ignorare la nostra responsabilità morale a sfidare la globalizzazione dell'indifferenza, il far finta di niente davanti a tragiche situazioni di ingiustizia che domandano un'immediata risposta».

(Papa Francesco)

Si tratti del brutale attacco alle donne e delle impiccagioni in Iran.

Sono passati tre mesi dallo scorso 16 settembre, da quando Mahsa Amini, una ragazza curda di 22 anni, è stata bastonata a morte dalla "polizia morale" per non aver indossato correttamente il velo.

Da allora centinaia di manifestazioni si sono svolte in tutto il Paese contro le assurde leggi della teocrazia degli ayatollah. Manifestazioni represses nel sangue con oltre 30 mila ragazze e ragazzi braccati e arrestati, e con 500 uccisi nelle strade o nelle carceri, tra cui 70 minori.

L'Iran è ormai una polveriera.

In molte città le fabbriche sono in sciopero, sono chiusi centri commerciali, bazar, caffè e ristoranti. Ma la ferocia delle «forze dell'ordine» non si ferma. Sono iniziate le impiccagioni, due per adesso, ma secondo *Amnesty International* almeno altri ventotto giovani rischiano la pena capitale nei prossimi giorni. Hana, giovane curda appena uscita da un centro di detenzione, racconta di 40 ragazze come lei pestate e stuprate sistematicamente dagli aguzzini. Farideh Muradkhani è la nipote dell'ayatollah, e persino lei è agli arresti per aver sostenuto Mahsa.

Lo scorso 20 novembre, con figli e nipoti, ho partecipato a una cena di solidarietà con le donne iraniane presso un circolo Arci in un quartiere periferico di Firenze.

È stato emozionante ascoltare le testimonianze di tre donne iraniane residenti a Firenze, ma in continuo collegamento con le loro famiglie e con le loro comunità.

Sulle loro felpe era impresso il motto «Donna. Vita. Libertà», «Zan. Zendegi. Azadi», il grido di battaglia che continua a risuonare in tutto il Paese.